

• **Monaco** Senza legge elettorale a pag. 13

NIENTE LEGGE ELETTORALE: È COLPA DELLA DESTRA E IV

FRANCO MONACO

Sono pronto a fare scommesse: posso sbagliare, ma una nuova legge elettorale non si farà. Se ne prenda atto e ci si regoli di conseguenza. Già, in via generale, il varo delle leggi elettorali è impresa difficilissima. Presuppone che si mettano insieme maggioranze (auspicabilmente larghe) nelle quali fare convergere calcoli e interessi elettorali tendenzialmente tra loro in contrasto. Nel nostro caso poi, il centrodestra a trazione Salvini-Meloni, oggi dato per favorito, non ha interesse a cambiare la legge vigente che lo avvantaggia e Pd e M5S, pure orientati a sostituirla con una di stampo più proporzionale, non hanno i numeri, per la strenua opposizione di Italia Viva. La quale, a parole, si dichiara per il maggioritario, ma in realtà è terrorizzata dalla soglia del 5%. Ri-capitoliamo: una nuova legge elettorale fu punto qualificante del patto all'origine del governo giallo-rosso; essa fu altresì tra le condizioni poste dal Pd per rovesciare la propria posizione sul taglio dei parlamentari e dunque sul referendum confermativo che ne ha suggellato il varo; nell'iter parlamentare il rappresentante di Italia Viva in Commissione aveva dato il suo via libera alla bozza Bressellum, dal nome del presidente della Commissione stessa. Puntualmente poi Italia Viva si è rimangiata l'impegno. Come ben sappiamo, l'ostruzionismo funambolico del partito renziano dentro la maggioranza è una costante, riflette la sua natura e la sua missione, il suo istinto e il suo calcolo. Ostruzionismo praticato un po' su tutto, anche su questioni minori. Figurarsi se non sulla legge elettorale,

cioè sulla madre di tutte le battaglie, che decide della vita o della morte dei micro partiti. Del resto, l'argomento pretestuosamente avanzato non potrebbe essere più eloquente: prima sarebbe da farsi la "grande riforma costituzionale", a cominciare dalla cancellazione del bicameralismo. Campa cavallo. Ci vorrebbero un paio d'anni, maggioranze larghe, comprensive di parte dell'opposizione, e un referendum costituzionale a valle. Chiaramente è come buttare la palla in tribuna. Incidentalmente, sconcerata che, a fronte dell'ennesima violazione delle intese solennemente siglate da parte dei renziani, gli ineffabili capigruppo Pd colpevolizzano Conte perché non opererebbe una sintesi conclusiva. Anziché denunciare con forza il tradimento del partitino guidato dal loro ex (?) amico. Vero è che anche la sinistra di Leu eccepisce sulla soglia del 5% contemplata dal Bressellum, ma con due differenze: la sincerità nel dichiarare che quello è il problema, senza ipocritamente accampare pretesti e bugie; e facendo intendere che, con il Pd e in genere con l'attuale maggioranza, grazie a un rapporto strategico, i meccanismi elettorali possano essere politicamente gestiti. Tanto più se il Pd, anche nel suo interesse di partito inchiodato al 20%, accedesse all'idea di un nuovo e più largo cantiere nel quale "andare oltre se stesso".

Di qui la mia conclusione. Si prenda atto che una nuova legge elettorale non la si avrà. Si ragioni sulla base di quella vigente, a impianto proporzionale, ma che, per oltre un quarto dei seggi, premia le coalizioni che si aggregano prima del voto (nei collegi uninominali). Il che non è poi male sotto il profilo della trasparenza e del mandato

da parte dei cittadini-elettori. Quasi si potrebbe osservare: *ex malo bonum*. La legge elettorale, al netto delle tecnicità, è la più politica delle leggi. Essa impegna i partiti a chiarire a se stessi e ai cittadini la rispettiva visione del sistema politico e delle sue linee evolutive. In concreto, costringe Pd e M5S a uno scatto, a un balzo in avanti, a venire a capo dei loro problemi identitari irrisolti e a definire il loro orizzonte strategico. In concreto: a decidere di stringere un'alleanza di lunga lena sotto il segno dell'europeismo in opposizione a una destra-centro a trazione sovranista. Mettendo nel conto elezioni concepite come una sorta di referendum a due tra Conte e Salvini. Tenendosi così pronti a un confronto elettorale anche eventualmente ravvicinato. Perché, va detto, se e quando il sistema è inceppato a causa di veti e ricatti, come si osserva in queste ore, le elezioni ancorché anticipate non possono essere escluse. Esse sono pur sempre una misura di igiene politica. Con tre vantaggi: un esito tutt'altro che scritto se così impostato; il disincanto del potere di ricatto di Italia Viva e delle velleità dei terzisti costretti a optare tra due nitide alternative; un sasso gettato dentro l'altro campo, dove, ancorché minoritaria, residua qualche sensibilità refrattaria al nazionalismo/sovrano anti Ue incompatibile con l'ancoraggio al Ppe.

Il presupposto? Che Pd e M5S si mostrino coesi e risoluti su questa linea. Mi pare lo siano Franceschini e Patuanelli. Ma i rispettivi partiti?

